

di-

stri-

bu-

i-

ce-

re

se

9

di-

stri-

bu-

i-

per-

re

ché

??





**D'Autore**

FONDAZIONE  
APULIA FILM  
COMMISSION

## **Fondazione Apulia Film Commission**

**PRESIDENTE:** Antonella Gaeta.

**VICEPRESIDENTE:** Luigi De Luca.

**CONSIGLIERI D'AMMINISTRAZIONE:**

Enrico Ciccarelli, Giovanni Refolo,  
Giandomenico Vaccari.

**REVISORI DEI CONTI:** Aurora De Falco,  
Sebastiano Di Bari, Giuseppe Tanisi.

**DIRETTORE GENERALE:** Daniele Basilio.

**RESPONSABILE UNICA DEL PROCEDIMENTO:**  
Cristina Piscitelli.

### **Staff Circuito D'Autore**

**DIRETTORE ARTISTICO:** Angelo Ceglie.

**PROJECT MANAGER:** Serge D'Oria.

**ASSISTENTE PROJECT MANAGER:** Valeria Corvino.

**ASSISTENTE DIREZIONE ARTISTICA:** Toni Cavalluzzi.

**UFFICIO STAMPA:** Francesca Limongelli.

**PR, COMUNICAZIONE E COORDINAMENTO EDITORIALE:**  
Mariapaola Spinelli.

**PROGETTO DIDATTICA/WEB CONTENT:** Sara Valente.

**STAFF APULIA FILM COMMISSION:** Paola Albanese,  
Dina Allegretti, Alessandra Aprea, Dora de Carlo,  
Rocco Colangelo, Roberto Corciulo, Raffaella Delvecchio,  
Maria Laurora, Antonella Lopopolo, Massimo Modugno,  
Nicola Morisco, Andreina De Nicolò, Costantino Paciolla,  
Virginia Panzera, Antonio Parente, Luca Pellicani,  
Luciano Schito, Fabrizio Stagnani, Lucia Stifani,  
Daniela Tonti, Cinzia Zagaria.

# D'Autore



INIZIATIVA  
FINANZIATA CON  
FONDI F.O. FESR  
PUGLIA 2007 - 2013.  
ASSE IV - LINEA  
D'INTERVENTO 4.3



REGIONE  
PUGLIA



La Puglia è tutta da girare.  
Puglia, scenes to explore.

*Investiamo nel vostro futuro*

**D'AUTORE**  
Circuito regionale  
sale cinematografiche di qualità

**D'Autore** è il progetto della **Fondazione Apulia Film Commission** che valorizza le sale cinematografiche di qualità attraverso la creazione di un circuito che coinvolge l'intero territorio regionale. Il progetto si avvale del finanziamento del **P.O. Fesr Puglia 2007-13, Asse IV, linea d'intervento 4.3, azione 4.3.1.**

L'acronimo sta per **Programma Operativo Fondi Europei Sviluppo Regionale** il cui fine è quello di contribuire alla crescita strutturale delle regioni con l'intento di consolidare la coesione economica e sociale dell'Unione europea colmando gli squilibri interregionali.

Il Programma assume in particolare l'obiettivo specifico, perseguito attraverso l'**Asse IV** per la valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo.

La Puglia è diventata in questi anni una tra le regioni italiane in grado di usare al meglio i fondi strutturali per la cultura, sviluppando le condizioni per la crescita delle industrie culturali e creative. Il lavoro di Apulia Film Commission si colloca all'interno di questa strategia regionale di sviluppo europeo e D'Autore è uno dei progetti più innovativi, unico esempio di un circuito regionale di cinema di qualità in Italia.

Giunto al secondo biennio di attività D'Autore supporta, con un cofinanziamento massimo di 36,000 euro annuali a sala, una programmazione di qualità nei cinema selezionati attraverso una procedura di evidenza pubblica.

L'obiettivo del progetto è di diversificare e ampliare la qualità dell'offerta culturale attraverso una gestione innovativa e mirata delle sale cinematografiche, incrementando il flusso dei visitatori con una selezione composta da almeno il 51% di film italiani ed europei.

Presentazioni di film in anteprima, incontri con i registi, rassegne cinematografiche in lingua originale, progetti didattici e la realizzazione di una rivista di cultura cinematografica e visiva sono tra le principali attività del Circuito D'Autore.

**CREAZIONE DI UN CIRCUITO DI SALE CINEMATOGRAFICHE DI QUALITÀ**  
P.O. FESR 2007 - 2013 ASSE IV LINEA  
DI INTERVENTO 4.3 AZIONE 4.3.1



D'Autore	<b>SOMMARIO</b>	<b>4</b>
Cesare Fragnelli	<b>DISTRIBUIRE COSA, DISTRIBUIRE PERCHÉ?</b>	<b>6</b>
Giancarlo Visitilli	<b>IL VIZIO DEL CINEMA</b> <b>Salvatore Mereu</b>	<b>8</b>
Luigi Abiusi	<b>NUOVI AUTORI</b> <b>La nuda realtà di Hélène Klotz</b>	<b>14</b>
Vito Attolini	<b>INCOMPRESO</b>	<b>16</b>
Carmela Moretti	<b>INCOMPRESO 2</b>	<b>18</b>
Antonello Di Vincenzo	<b>PROSPETTIVA MEDIATECA</b>	<b>20</b>
Francesca R. Recchia Luciani	<b>PROSPETTIVA CENTRO STUDI</b>	<b>22</b>
Mariapaola Spinelli	<b>VIDEOALTERAZIONI</b>	<b>24</b>
Francesco Monteleone	<b>PERSO IN SALA</b>	<b>26</b>
	<b>VISIONI.</b> <b>I FILM NELLE SALE DEL CIRCUITO</b>	
Massimo Causo	<b>Adieu au langage</b>	<b>28</b>
Carlo Gentile	<b>Il ragazzo invisibile</b>	<b>30</b>
Giulio Sangiorgio	<b>Mommy</b>	<b>32</b>
Giancarlo Visitilli	<b>The Rover</b>	<b>34</b>
	<b>IN CIRCUITO</b>	<b>36</b>
	<b>CINEPORTI IN RASSEGNA</b>	<b>38</b>
Alessandro Tota	<b>PERVERSIONI PRIVATE</b>	<b>42</b>

# Scorniamarito

nel Corso Vittorio Emmanuele  
L'... spole salterà: ...no Soci.  
dal balcone d'... sede.  
Accogliamo con il nostro solito entusiasmo  
interessamento sarà di valido ausilio alla ris...  
mi della nostra  
Nota li 23 C

IL...  
Dott. SEI...

1970 - Ep. Roma - Roma



*Arrivata al XII numero la Rivista D'Autore s'interroga sulla delicata e spinosa questione della distribuzione.*

*Un'epoca si è sicuramente chiusa e una nuova, legata alla digitalizzazione delle sale, allarga l'orizzonte delle scelte su cosa distribuire e perché.*

*Per Cesare Fragnelli che risponde al quesito, il distributore per rivitalizzare l'offerta e indirizzare il pubblico verso i film per il cinema, dev'essere in grado di creare "l'evento-cinema" coinvolgendo lo spettatore e facendolo ritornare ad amare la sala come luogo unico e inimitabile.*

*In passato come ricorda Vito Attolini per Incompeso spesso la censura segnava già il destino distributivo di alcuni film sotto la cui legge i registi dovevano soccombere con tagli, se volevano vedere i propri film nelle sale, tra questi vengono citati Rocco e i suoi fratelli di Visconti, La dolce vita di Fellini e L'Avventura di Antonioni.*

*Il regista Salvatore Mereu intervistato da Giancarlo Visitilli parla invece del suo imprinting con il vizio del cinema originato da un film cult degli anni Ottanta.*

*E per Nuovi Autori, Luigi Abiusi scrive di H el ena Klotz, un'emergente talentuosa regista francese.*

*Degli aspetti tecnologici e multimediali della distribuzione digitale parla Antonello Di Vincenzo per la rubrica Prospettiva Mediateca.*

*Mentre Francesca R. Recchia Luciani in Prospettiva Centro Studi parte dalla distribuzione cinematografica per arrivare alla questione della distribuzione della cultura in generale che consente a un'opera non necessariamente il successo ma anche soltanto la possibilit  di incontrare il pubblico. Quella fruizione senza la quale l'opera non pu  dirsi tale. E nel viaggio nel mondo delle sale del Circuito D'Autore per Perso in sala Francesco Monteleone questa volta ci porta a conoscere il cinema DB d'Essai di Lecce.*

*E in conclusione per Perversioni private c'  il racconto del fumettista Alessandro Tota.*

di -

st -

bu -

mi -

te

Si parla continuamente di grandi e piccoli film e questo a mio avviso non è affatto un principio sano per scegliere cosa distribuire e perché distribuire. Non esistono piccoli o grandi film, esistono film utili e film inutili, per il pubblico e per il mercato. Di conseguenza esistono film belli e film facilmente dimenticabili.

Oggi la distribuzione cinematografica deve

co -

sa

necessariamente far riferimento a un nuovo modo di vedere e saper proporre i film al cinema. È evidente a tutti che il potere delle major sul mercato detta con la propria superiorità il controllo e la scelta dei contenuti audiovisivi al cinema. Le major indicano, da anni, una linea di tendenza che nel corso del tempo ha cambiato volto all'intero mondo del cinema italiano. Ma l'era della globalizzazione comporta anche questo.

La crisi economica ha investito l'intera economia e non poteva tralasciare un settore tradizionalmente da anni debole come quello della distribuzione cinematografica. Nonostante ciò si continua

»

a distribuire troppo e male. La vita media di un film in sala si è accorciata sino a sfiorare le due settimane o poco più.

È vero che per effetto del digitale, e la conseguente sepoltura della copia in 35mm, la propensione ad accrescere i film in sala è naturalmente cresciuta, ma IL CINEMA deve riprendere la sua funzione sociale.

C'è da chiedersi se oggi siamo alla fine di un'epoca o all'inizio di una nuova stagione. Il futuro del cinema è affidato all'intraprendenza sempre dei medesimi soggetti (produttori, autori, registi, ecc.) che devono necessariamente inventare nuovi percorsi di contatto con il pubblico, magari sfruttando tutto il meglio che le nuove tecnologie ci mettono a disposizione. Solo in questo senso si può parlare di una vita nuova per il cinema e per i suoi

di-

stri-

bu-

no  
ri-

TE

operatori. Diversificare la proposta cinematografica: il pubblico non cresce, ma crescono gli schermi. Ma a cosa serviranno le sale vuote? Tornare a dare quel valore di unicità ai film e alla sala cinematografica. I produttori devono concentrarsi maggiormente sul cinema adottando linguaggi e storie che devono essere lontane da altri media. Storie per il grande schermo, senza essere

per-

ché

prigionieri del dover strizzare l'occhio necessario a tutte le finestre di sfruttamento di un film.

Lo spettatore va coinvolto di più, deve ritornare ad amare la sala come luogo unico e inimitabile. Il distributore di conseguenza può rivitalizzare il prodotto, soprattutto quello italiano, rendendo la sua fruizione un'esperienza socialmente importante. In sostanza occorre creare "L'EVENTO CINEMA", e la sala tradizionale deve continuare a essere il luogo ideale per la fruizione dei film.

Deve essere però lo spazio elettivo del cinema italiano, unico, ma mai elitario.

??

Offrire una nuova esperienza di consumo, mantenendo sempre il contatto con il pubblico, indirizzandolo verso i film per il Cinema. Il distributore può solo scegliere e imporre una buona cornice, ma il quadro che consegnano i produttori deve essere unico e irripetibile.

Non credo che il problema sia cosa distribuire e perché, se un film è insieme un'occasione culturale e d'intrattenimento ecco che abbiamo trovato la risposta a entrambi i quesiti: cosa e perché distribuire. L'importante è che non si continui a "fotocopiare" la proposta cinematografica.

## Salvatore Mereu

**Salvatore Mereu, dopo già bei quattro film, il vizio del cinema sembra appartenerti.**

**Da quanto ritieni di essere viziato?**

“Credo che il cinema, per me, sia diventato un vizio dopo. Ma posso dirti il titolo del film che mi rimanda a un primo ricordo del cinema come un vizio? Posso farlo davvero, senza conseguenza di critica?”.

**Certo, la critica si fa ai film, mica agli spettatori!**

“Ero al liceo e andai a vedere, con gli amici di classe, un filmetto, *Flashdance*.

In quel cinema di Sassari, lo stesso pomeriggio ci tornai da solo.

E poi ci tornai una terza volta, per vedere lo stesso film ma senza dirlo a nessuno: mi vergognavo. Perché può accadere che anche un ‘filmetto’ come questo possa diventare un’ossessione, o meglio, intendere il cinema come una possibilità.

Quell’esperienza, di essere tornato in sala più volte, mi fece comprendere che quello strumento poteva essere per me anche altro.

Non pensai necessariamente al cinema come occupazione.

Ricordo solo che avevo l’idea che nella mia vita potesse diventare qualcosa di più”.



---

---

***Tra i miei maestri,  
che ricordo come  
quelli che veicolavano  
il loro sguardo incantato  
per qualcosa che già  
facevano e insegnavano,  
c'è senza ombra di dubbio  
Gianni Amelio.  
Con lui ho imparato  
il piacere febbrile  
di guardare i film  
e di parlarne, poi.***

***Oggi, nonostante abbia  
una vita familiare  
che m'impegna più  
del cinema, cerco  
di riservarmi uno spazio,  
ma che deve essere  
tutto mio, nel buio  
e nell'assoluto silenzio  
della sala.***

---

---

★ Ballo a tre passi di SALVATORE MEREU Italia 2003



**E il tempo l'ha mostrato: dopo il Dams a Bologna e il Centro Sperimentale a Roma, non ne hai sbagliato uno, di film, da *Ballo a tre passi* (2003), *Sonetàula* (2008), *Tajabone* (2010), fino al fortunatissimo *Bellas mariposas*, premiato al Bif&st 2013 e vincitore, fra tanti altri premi, del Premio Suso Cecchi d'Amico 2013, per la miglior sceneggiatura.**

“Il vizio è peggiorato, quando ho cominciato a conoscere attraverso le prime retrospettive, il cinema di Truffaut, Fassbinder, Fosse. E poi, ecco, il vizio vero e proprio quando per undici volte, in due anni, ho rivisto *8 1/2* di Fellini. La fame disordinata per un cinema che passava anche in TV, nei bei tempi, ha senz'altro contribuito.

Oggi, però, ho difficoltà a guardare i film in TV o sul computer.

**Chi sono tuoi maestri di riferimento, rispetto al cinema non solo guardato?**

“Tra i miei maestri, che ricordo come quelli che veicolavano il loro sguardo incantato per qualcosa che già facevano e insegnavano, c'è senza ombra di dubbio Gianni Amelio. Con lui ho imparato il piacere febbrile di guardare i film e di parlarne, poi. Oggi, nonostante abbia una vita familiare che m'impegna più del cinema, cerco di riservarmi uno spazio, ma che deve essere tutto mio, nel buio e nell'assoluto silenzio della sala. Abito in periferia e non sempre riesco a recuperare tutto quello che vorrei guardare, mica sono fortunato come



---

---

*E poi, ecco,  
il vizio vero  
e proprio  
quando  
per undici  
volte,  
in due anni,  
ho rivisto  
8 1/2  
di Fellini.*

---

---

da voi in Puglia, una regione che mi è sembrata come la Lombardia del Sud!”.

**La definizione m’impressiona un po’.  
A me piace più pensarla come  
una regione del Meridione,  
che finalmente può mettere in bella  
mostra, o se vuoi, anche sul grande  
schermo, cos’è il vero Sud e non solo  
quello raccontato attraverso una certa  
retorica, utilizzata pure da certi tuoi  
colleggi: noi non siamo solo piagnoni,  
mafia, riso patate e cozze...**

“Appunto, sono perfettamente d’accordo con te. Nel senso che in Puglia respiro una voglia di fare e di intraprendere, che non ho trovato in altre regioni del Sud. Da voi non si ama piangersi addosso. Non so se siete consapevoli di cosa è diventata la vostra regione anche in fatto di cultura”.

**Sta attento, Salvatore.  
Questa intervista è per la rivista  
del Circuito d’Autore.  
E al Sud siamo molto attenti, quando  
lo vogliamo, ai conflitti di interesse.  
Non ti è vietato dire anche ciò che non  
va in questa regione.**

“Ma sai, per esempio, che Circuito d’Autore ha permesso il miracolo al mio ultimo film? Conservo ancora i numeroni dei biglietti staccati nelle sale pugliesi, di Bari, Bitonto, Foggia, Polignano, Terlizzi... Un potenziale come quello del Circuito D’Autore, che può permettere a un film piccolo come il mio di arrivare a trecentomila spettatori, con ottomila copie, in Italia non ce n’è. Questo Sud va raccontato, perché è una pagina

importante del nostro Paese, in un sistema culturale, o se vuoi, proprio del cinema, che vive un momento non proprio roseo. E che il Sud, in un momento come questo, sia protagonista di una politica culturale secondo me questo è vero racconto”.

**Un'ultima curiosità: nei tuoi film c'è sempre, già dai primi tuoi corti, il racconto dell'adolescenza. È una scelta?**

“Sì, perché ritengo che l'adolescenza sia una stagione dove c'è maggior conflitto”.

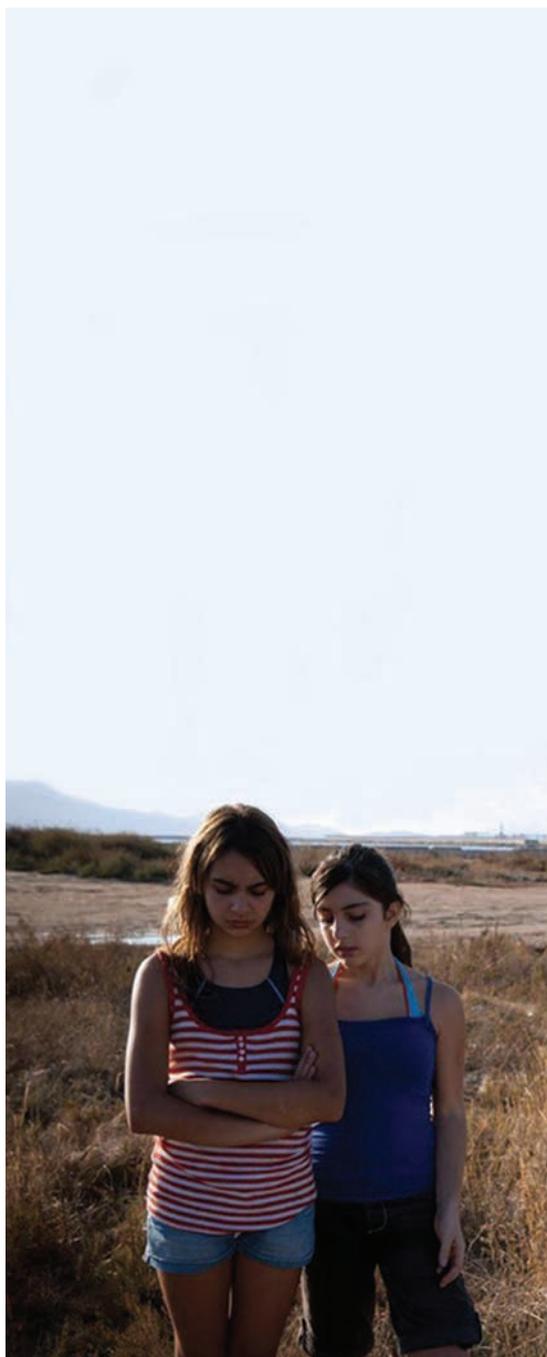
**Quindi, il prossimo film...?**

“Sto lavorando su un libro di un mio conterraneo, *Assandira* di Giulio Angioni. Ma sai una cosa? Sono stato tentato dal lavoro su un libro di un'autrice barese, tentazione, però, che non ho accantonato”.

**Noto che, oltre al vizio del cinema, ne hai altri. Mereu, sei davvero un gran viziato.**

“Sì, in effetti, non posso fare a meno dei libri. Sono un gran divoratore”.

★ **Bellas mariposas**  
di **SALVATORE**  
**MEREU** Italia 2012



## NUOVI AUTORI

**Luigi Abiusi**

# × × × × × **La nuda realtà di Héléna Klotz** × × ×

Dentro il contesto estremamente sfaccettato, multicolore, anche contraddittorio del cinema francese contemporaneo, ancora, fortunatamente legato a una *nouvelle vague* – mai veramente sopita e invece viva e mutevole in autori come Carax, Dumont, Assayas – è emersa negli ultimi due anni una tendenza a un cinema fanciullescamente, schizofrenicamente sognante, immaginifico e musicale, proprio nel senso di uno spazio e di un tempo di emergenza della musica che scandisce (in una sincronia perfetta) il susseguirsi di sequenze, scene, finanche tutta la gestualità (di volta in volta ritmicamente gioiosa e disperata) di personaggi intrisi di suoni, di poesia, di sogno concepito in interni a intermittenza luminosa, o sui marciapiedi, alle fermate dei tram, nel buio di campi di passaggio.

Uno dei film più importanti di questa tendenza (che peraltro unisce davvero pochi giovani registi) è *L'Âge atomique* di Héléna Klotz, uscito nel 2012 e vincitore a Berlino del premio Fipresci nella sezione Panorama, quando il film incantò e sorprese proprio per la sua spinta connotazione musico-visiva, che metteva il materiale filmico su un piano di immediata fruizione, eppure, d'altro canto, disegnava nuovi territori di significazione, superfici sensoriali, vere e proprie vie di fuga rispetto alla mera narrazione. Del resto questa connotazione è il frutto di un contesto, quello in cui è cresciuta la trentacinquenne Héléna, di sedimentazione (e rielaborazione) dell'esperienza registica, appannaggio del padre Nicolas Klotz, e di sua madre, l'attrice, regista, sceneggiatrice Elisabeth Perceval; nonché della musica di suo fratello Ulysse, che in effetti firma la colonna sonora de *L'Âge atomique*, una delle più belle ascoltate negli ultimi anni.

Ovviamente l'apprendistato di Héléna si svolge attraverso la forma del cortometraggio: *Le léopard ne se déplace jamais sans ses taches* del 2003 e *Le Festin des chiens* del 2008; e in un mediometraggio del 2011, *Val d'or*, nei quali già emerge la sua particolare cognizione della realtà, che tende in ogni momento a trascolorare in una temperie favolosa, sonnambolica, come accade appunto, pienamente, nel suo primo e unico lungometraggio, interregno di luci elettriche, riflessi caleidoscopici sui finestrini; binari, interni da ballo elettronico;



★ L'Âge atomique di HÉLÉNA KLOTZ Francia 2011

una Parigi notturna irriconoscibile, mentre la Tour Eiffel getta luce su una città che sembra a un tratto disurbanizzarsi dentro l'oscurità di un bosco, in cui gli alberi crepitano di fosfori verdi e i due giovani protagonisti, prendono le sembianze di fantasmi. La notte, l'arrivo nella città, l'atmosfera incantata e crudele del club, poi il ritorno attraverso i deserti allucinanti urbani che lasciano spazio alla diversa modulazione vegetativa in cui perdersi; sono il contesto di un affioramento poetico rimbaudiano (con versi e versi recitati in lacrime, creati sul momento, rimuginati, ricordati dalla notte prima; e monologhi, confessioni sentimentali di un amore celato e ambiguo) intriso di musica elettronica che vira verso gli anni Ottanta: tutto a definire una condizione esistenziale di dolore (magnificamente anacronistico come i due bohémien Victor e Rainer) che trascende nell'immaginifico (nello scuro fiabesco), in un'immagine espressionistica e misteriosa della realtà che però non la elude nei suoi aspetti mimetici, ma la scopre, la mostra nuda, fatta d'ombra e di alba.

## INCOMPRESO

Vito Attolini

Le vie della distribuzione (concessa o negata) sono infinite. Talvolta un film già pronto per l'uscita vi inciampa e aspetta in sala d'attesa il momento giusto per proseguire la sua strada.

Diamo uno sguardo al passato: *All'ovest niente di nuovo* di Lewis Milestone (1930), un classico americano del cinema pacifista, bestia nera dell'ideologia fascista, fu distribuito in Italia ventisei anni dopo: un record! Altro episodio memorabile quello di *Totò e Carolina* di Mario Monicelli, 1955, per la distribuzione del quale furono richiesti dalla censura democristiana una cinquantina di tagli (c'era di mezzo la divisa militare indossata da Totò, su cui non si poteva scherzare). Due esempi significativi dei motivi per cui un film poteva avere in passato la vita difficile. Naturalmente la "quarantena" cui essi erano sottoposti era una fase solo temporanea,

com'è naturale e, fra i motivi che la determinavano, oltre a questioni di opportunità politica, si aggiunse anche l'esigenza di tutelare la pubblica morale: sebbene oggi si stenti a immaginarlo, in nome di tale principio nell'Italia dell'incipiente miracolo economico si verificarono casi clamorosi, come il veto posto ai film di Visconti (*Rocco e i suoi fratelli*), Fellini (*La dolce vita*), Antonioni (*L'avventura*), Pasolini (quasi tutti) bersagli prediletti della censura che ne impediva la distribuzione, poi accordata imponendo qualche sforbiciata. Se un tempo il gioco era sostenuto dalla politica e dal pudore, oggi come ieri non è da sottovalutare un altro ostacolo che rende più accidentato il panorama distributivo: quello provocato da motivi strettamente economici sulla opportunità o meno di distribuire film dal flop annunciato, la cui uscita viene ritardata

o definitivamente accantonata (si pensi a tante opere prime impietosamente relegate negli archivi per sempre). Se la fine di questi non provoca rimpianti, si deplorano invece i casi opposti riguardanti perlopiù i film d'autore (ciò che potrà soddisfare oggi quei critici che vedono con sospetto l'autorialità, non si sa bene perché). Film, questi, incompatibili con la fruizione di un pubblico che al cinema chiede poco e si contenta spesso anche di meno. Riferiremo alla citata ricchezza di significati della parola distribuzione alcuni casi particolari. Come quello recentissimo che ha smentito ogni previsione, *Il giovane favoloso*, per la cui presentazione al pubblico era stato preventivato un numero insufficiente di copie, che ha dovuto essere presto aumentato per il successo di un film che, comunque lo si voglia giudicare, chiede allo spettatore un'attenzione

---

***Se un tempo il gioco era sostenuto dalla politica e dal pudore, oggi come ieri non è da sottovalutare un altro ostacolo che rende più accidentato il panorama distributivo: quello provocato da motivi strettamente economici sulla opportunità o meno di distribuire film dal flop annunciato, la cui uscita viene ritardata o definitivamente accantonata.***

---

fuori dell'ordinario. O in altra direzione si pensi al ritrovamento di un film di Orson Welles (*The other side of the wind*) mai distribuito per motivi di diritti di sfruttamento detenuti dalla vedova del grande regista, che finalmente vedremo fra qualche mese. Ma non se ne vedranno, forse mai, altri, come *Il prato di Bežin*, 1936, di S.M. Ejzenštein per colpa di un funzionario cinematografico di regime che oppose il suo veto alla distribuzione relegando la copia originale nei magazzini della Mosfilm andati poi in fiamme. Oggi però qualcosa si muove. La distribuzione è entrata in una fase nuova da quando l'home video ha preso sempre più quota sul mercato dei DVD (e l'online non è da meno),

sicché è possibile trovare tutto, anche film che per le citate ragioni non escono nelle sale. E ciò ci induce a pensare che forse bisognerebbe cominciare a parlare al passato della distribuzione così come l'abbiamo conosciuta finora.



## INCOMPRESO 2

Carmela Moretti

Quando mi proposero di andare a vedere *I quattrocento colpi* di Truffaut, ero una teenager e per l'occasione indossai pantaloni di pelle e una t-shirt con borchie. Mi sembrò l'abbigliamento più "figo" per un film d'azione e psicologicamente mi preparai alla scena clou: una sparatoria elettrizzante in stile *Matrix*, a cui persino il titolo faceva riferimento. Provai una terribile vergogna quando, conciata in quel modo, mi ritrovai seduta tra signore di mezza età, che sin dai primi minuti cominciarono a stringere tra le mani fazzolettini inumiditi di pianto. Poi, bastò consultare un vecchio vocabolario di francese per scoprire che "*faire les quatre cents coups*" corrisponde al nostro "*fare il diavolo a quattro*", un'espressione idiomatica che qualche plurilaureato in Lingua e Traduzione aveva pensato bene di trasferire alla lettera in italiano.

Da allora, è stato chiaro come la creatività dei nostri distributori sia sempre andata in due direzioni quando si è trattato di titoli: ridicolizzazione o minimizzazione dell'originale (per onestà intellettuale, però, dobbiamo ammettere che ogni tanto hanno qualche colpo di genio). Al primo caso afferisce proprio *François Truffaut*, *che più di tutti è stato travolto da un destino infausto quando il suo Domicile conjugal* è diventato inspiegabilmente *Non drammatizziamo... è solo una questione di corna*. Quel ritratto severo della piccola borghesia francese, nella mente di un talentuoso distributore, probabilmente è stato accostato a una delle commedie sexy con Alvaro Vitali e Serena Grandi. Peccato che per tutta la durata del film non sia possibile scorgere né un nudo né una scena scandalosa!

Da una volontà di minimizzazione, è stato colpito *Les enfants du paradis* (alla lettera, "i ragazzi del loggione"). Con la collaborazione del poeta Jacques Prévert, Marcel Carné ricostruisce il mondo dei *funamboles* al tempo di Luigi Filippo, in cui pantomimi, attori, ladri e accattoni s'incontrano e si scontrano. Per dipingere una tale complessità, non sarebbe stato possibile ideare un'espressione più anonima e insignificante di *Amanti perduti*; come se, almeno nel titolo, il più grande capolavoro del cinema francese fosse da considerarsi alla stregua delle soap opera, quelle che vanno in onda alle tre del pomeriggio su tutte le emittenti locali. Non va meglio, purtroppo, con i film americani. Se qualche cultore del porno fosse attratto da *Allucinazione perversa* di Adrian Lyne, al posto della pornstar Jenna Jameson vi troverebbe l'attore Tim Robbins, nei panni di un reduce



dalla guerra del Vietnam. Altro che perversione! Il titolo originale è **Jacob's Ladder** (La scala di Giacobbe) e tutto il film è ricco di riferimenti alla Bibbia, nel tentativo di rappresentare un'irriducibile contrapposizione tra il male e il bene. Per i film asiatici, non conoscendo la scrittura hiragana e katakana, dovremmo rivolgerci a qualche esperto della cinematografia di quel continente. Per esempio, vorremmo sapere perché はなび (*Hana-bi*) di Takeshi Kitano, in giapponese **Fuoco di fiori**, da noi sia stato tradotto come **Fiori di fuoco**. Per caso, conservare l'originale avrebbe offeso qualche fochista della festa di San

Trifone a Montrone? Intanto, sul titolo di un cult movie degli anni '80 s'interrogano alcuni adolescenti in un forum su internet.

— Ma perché **Il tempo delle mele** è il titolo italiano del film **La boum**, che non parla di mele?  
— Che ne so! L'altro giorno ho visto un film sui traffici di droga che si chiamava **Il tempo delle pere**. Si vede che la frutta porta fortuna.

★ **I 400 colpi**  
di **FRANÇOIS TRUFFAUT**,  
Francia 1959





## PROSPETTIVA MEDIATECA

**Antonello Di Vincenzo**

# Verso una distribuzione multicentrica

Spesso mi capita di passare davanti al parcheggio della ex Technicolor di Roma, via Tiburtina 1138. Subito mi riappaiono i ricordi dei grossi camion tedeschi pronti a partire per distribuire tonnellate di pellicola di rulli tutti uguali. Per gli effetti dello sliding doors della vita ho ritrovato gli stessi camion parcheggiati davanti alla sede della Philips di Weiterstadt in Germania, ogni volta che andavo a seguire i meeting aziendali. La sede della Philips è ancora lì, ha cambiato nome e proprietà, ma i camion non ci sono più e nemmeno la Technicolor c'è più, effetto della digitalizzazione,

ci raccontiamo. La distribuzione al cinema è cambiata e cambierà ancora. Cambierà sia nel metodo che nella sostanza. I sette rulli che prima componevano un film sono diventati file. I rulli, sono ancora trasportati da corrieri o fattorini che in qualche caso usano la moto per effettuare la consegna di un film oramai contenuto e trasportato dentro una bellissima scatola nera in plastica grande poco più di un cofanetto di cioccolatini Mon Chéri e dal peso di quasi di un chilo. L'involucro è grande quasi 10 volte il suo prezioso contenuto: un hard disk. L'interno è protetto da quello che

gli inglesi chiamano foam, noi la chiamiamo spugna. Al centro quasi come se si trattasse di un diamante, appare in bella mostra la scatola che contiene la storia. Gli hard disk vanno e vengono né più né meno delle pellicole prima. Queste ultime venivano riciclate fino all'esaurimento, poi gettate. Oggi l'hard disk si ricicla, 10, 100 volte. All'interno un file chiamato DCP-Digital Cinema Package. Questo è un file compresso dal contenuto illeggibile se non letto dal server legato al suo proiettore (Key Delivery Message). Una volta trasferito dentro il server, l'hard disk e il suo cofanetto possono essere rimandati al mittente e riutilizzati per altre spedizioni. Una volta che abbiamo trasferito il file all'interno del server, il film prende corpo e il racconto prende forma. Fin qui tutto più o meno uguale a prima, quando i film pesavano tanto ed erano più o meno sette. Ma anche qui le cose stanno cambiando grazie alla tecnologia: le autostrade per mandare il film non saranno più quelle di asfalto ma saranno quelle fatte di bit ad altissima velocità. Il film consegnato in una frazione di giorno, non consumerà direttamente derivati del petrolio ma energia elettrica (meglio se solare). Grazie ai nuovi sistemi di distribuzione DCDM-Digital Cinema Distribution Master – potranno essere proiettati in lingue diverse e potranno contenere sottotitoli e Metadata diversi aprendo la prospettiva alla possibilità di utilizzare lo stesso file per tanti luoghi nel mondo, diversi e distanti tra loro. Finalmente le cineteche saranno in grado di riprodurre contenuti in lingua originale senza richiederlo specificatamente.

Decideranno gli organizzatori cosa mandare “in onda”. Sebbene il formato sia stato standardizzato nel 2005 seguendo le specifiche DCI, ci sta mettendo un po' per prendere il via. Come spesso succede i primi a utilizzarlo saranno le major americane. Lo standard è in questo momento ben definito, le voci di corridoio ci informano che ci sarà anche una modalità “light” che soddisferà l'appetito di sale dotate di postazioni tecnologiche meno prestigiose. Ci aspettiamo che proprio in questo ambito, la fruizione trasversale consenta un maggior lavoro di distribuzione da parte delle cineteche centrali e a seguire, di tutte quelle strutture, tantissime in Italia, che hanno contenuti di qualità pronti a essere fatti vedere sullo schermo dei cinema periferici che per tanti anni, hanno avvicinato al cinema e al suo linguaggio giovani di grandi e piccoli centri, capaci di emozionarsi e farsi delle domande proprio grazie a quelle immagini.

---

📍 **INFO:** [www.facebook.com/MediatecaRegionePuglia](http://www.facebook.com/MediatecaRegionePuglia)

---



## PROSPETTIVA CENTRO STUDI

Francesca R. Recchia Luciani

### Distribuire cultura

Imperscrutabili e occulte sono le strade della distribuzione, soprattutto quelle che presiedono alla possibilità per un film di essere proiettato nelle sale cinematografiche italiane. Ci sono dei film importanti che per qualche ragione, in realtà non troppo misteriosa, non arrivano mai nei cinema nazionali, e ciò è apparentemente determinato dal fatto che la distribuzione segue fondamentalmente due strade.

Da una parte si ha l'invasione massiccia dei blockbuster sfornati dall'industria cinematografica made in USA, costruiti per incontrare un pubblico vastissimo e fare incassi stratosferici avendo il profitto come obiettivo primo e ultimo. Dall'altra, i film autoriali, intellettuali

e colti, possibilmente confezionati da cinematografie marginali, periferiche, diventate temporaneamente di moda (da almeno un decennio, è per esempio questa la sorte del cinema asiatico, soprattutto coreano), che hanno la virtù di sollecitare e attrarre irresistibilmente i cinefili che affollano a frotte sale d'essai suburbane, scansando abilmente le sfavillanti multisale.

Di recente un caso abbastanza peculiare, e per questo significativo, della perversa sorte distributiva che tocca a film bellissimi, è quello di *Synecdoche, New York* di Charlie Kaufman. Un gioiello arrivato fugacemente nelle sale italiane con sei anni di ritardo e forse solo in virtù della prematura e tragica scomparsa

del suo magnifico protagonista, Philip Seymour Hoffman, perfetto e indimenticabile in questo racconto che sembra anticipare autobiograficamente il suo infelice destino.

Le vicende distributive della cinematografia esprimono con efficacia l'imprevedibilità che presiede alla stessa distribuzione di cultura, vale a dire ai tortuosi percorsi che consentono a un'opera di ottenere non necessariamente il successo, ma anche soltanto la possibilità di incontrare un pubblico, la pura e semplice fruizione da parte del suo naturale destinatario, e dunque di raggiungere quell'obiettivo di visibilità e condivisione che è il senso intrinseco dell'agire creativo.

L'arte è per sua natura relazionale, vale a dire l'opera non esiste in quanto tale, finché non viene percepita da un osservatore, uno spettatore, un fruitore che ne apprezzi la natura di opera d'arte. Di questa circolarità tra creazione e ricezione, tra prodotto artistico e godimento si nutre la dimensione condivisa del prodotto culturale, bene intrinsecamente sociale. Distribuire cultura non significa pertanto solo divulgare conoscenze, ma soprattutto diffondere piacere non puramente edonistico e trasmettere esperienze socialmente virtuose.

Tale è (o dovrebbe essere) l'essenza dell'organizzazione della cultura e dell'industria culturale, di cui peraltro il cinema, per il suo impatto sulla cultura di massa, è un segmento ampio e fondamentale. Ora poiché ciò che s'impone ai fasti del mainstream sono le forme organizzate di cultura, soprattutto perché i timidi tentativi

di proporre controculture alternative si sono sempre dissolti dinanzi ai diktat del mercato, non si può ignorare la dimensione relazionale-sociale della pratica artistica e culturale, anzi occorre coltivarla come strumento di emancipazione collettiva. D'altra parte, l'arte non è che un riflesso della e sulla vita umana, che si esprime prevalentemente attraverso forme comunicative e sociali. Come scrive Franco Fortini, qui in veste di critico dell'industria culturale (1971): "Dice Adorno: non si dà vita vera nella falsa". Correggerei (tutto sommato, con Lenin): "Non si dà vita vera se non nella falsa".

---

# Art\_House

Mariapaola Spinelli

LA VIDEOARTE NELLE SALE DEL CIRCUITO D'AUTORE

In un numero che si occupa della distribuzione e si chiede – distribuire cosa, distribuire perché? – la rassegna Art\_House sembra rispondere alla ricerca di nuovi contenuti possibili da distribuire nelle sale cinematografiche, oltre ai film.

La digitalizzazione delle sale ormai completata quasi dappertutto offre la possibilità di proiettare nuovi prodotti e così le sale si sono aperte alle opere liriche, ai concerti, alle mostre, alle partite di calcio.

E ora anche alla videoarte con cui Il Circuito, grazie alla collaborazione con Palazzo Grassi – Punta della Dogana – Pinault Collection per il prestito di tre video, avvia, nelle sale Abc di Bari, Opera di Barletta, DB D'essai di Lecce, un esperimento che in futuro potrebbe estendersi anche agli altri cinema. E offrire al pubblico la possibilità di vedere i video, in un luogo, la sala cinematografica che per vocazione, ora anche tecnica, potrebbe rappresentare un'alternativa alle mostre. E volendo ricostruire una genealogia delle immagini in movimento, il linguaggio cinematografico e quello videoartistico intersecano i propri destini sin dalla nascita del cinema. Come non pensare oggi retrospettivamente ai primi fotogrammi proiettati il 28 dicembre 1895 in sala dai fratelli Lumière (o alle sublimi sperimentazioni di George Méliès) come ai primi lavori anche nella storia delle immagini in movimento?

Per Art\_House le opere proiettate in sala sono quelle di Yael Bartana, Cinthia Marcelle & Tiago Mata Machado, Shirin Neshat selezionate da Martin Bethenod direttore dell'istituzione veneziana che spiega: "I lavori selezionati rispecchiano due aspetti fondamentali della collezione Pinault, si tratta infatti di opere realizzate da artiste donne, che costituiscono una parte molto significativa della sezione video della collezione Pinault, includendo anche lavori di Camille Henrot, Cao Fei, Zoe Leonard e di molte altre ancora.

Ognuna delle artiste selezionate offre un punto di vista poetico su diversi aspetti della realtà, dalla politica (Yael Bartana), alla condizione femminile (Shirin Neshat) e al contesto urbano (Cinthia Marcelle) attraverso un linguaggio rispettivamente critico, tragico o burlesco".

Con l'augurio da parte del Circuito D'Autore che la sala cinematografica di qualità possa diventare sempre di più Art house.

E un profondo ringraziamento a tutti coloro che a Palazzo Grassi – Punta della Dogana – Pinault Collection hanno reso possibile l'avvio di questo progetto.

#### Yael Bartana

Nata nel 1970 a Kfar Yehezkel, Yael Bartana è una delle più importanti videoartiste israeliane, attiva oggi tra Tel Aviv e Amsterdam. Profondamente segnata dal conflitto che oppone lo stato di Israele a quello palestinese, con *A Declaration* (2006) propone una riflessione critica e poetica sulla questione dei simboli nazionali e sull'utopia di uno stato diviso. L'artista mette in scena una "denazionalizzazione" simbolica (con riferimento formale ai film di propaganda degli anni trenta, ricorso ai primi piani, leggero slow motion) del territorio a opera della figura eroica del pioniere.

#### Shirin Neshat

Nata a Qazvin, in Iran nel 1957, Shirin Neshat parte per gli Stati Uniti nel 1974 per studiare arte. Solo nel 1990 farà ritorno nel suo paese d'origine, dove resterà scioccata dalle conseguenze della rivoluzione islamica sulla condizione delle donne. Questa esperienza segna una svolta essenziale nella sua carriera. *Faezeh* (2008) nasce dall'adattamento del romanzo *Donne senza uomini*, scritto dalla compatriota Shahrnush Parsipur nel 1998. Nel video, una giovane tormentata da ricordi dolorosi erra in un paesaggio fantasmagorico, in cui sarà testimone del proprio stupro. Il senso di alienazione è sottolineato dai mormorii in farsi, tradotti in maniera solo frammentaria.

#### Cinthia Marcelle e Tiago Mata Machado

Nati a Belo Horizonte rispettivamente nel 1974 e nel 1973. La ricerca artistica di Cinthia Marcelle parte da elementi presi da spazi urbani o da contesti naturali. Le sue opere hanno partecipato a numerose biennali e vinto prestigiosi premi in tutto il mondo. Tiago Mata Machado è un critico cinematografico, videomaker e regista. In *O Século* (2011), in una strada apparentemente tranquilla viene lanciato un oggetto fuori dall'inquadratura a cui seguono altri che formano un vortice simile a una rovina. Attraverso la deflagrazione dello spazio, gli artisti operano una riflessione sul secolo contemporaneo così caotico e pieno di contraddizioni.

#### Yael Bartana

##### *A Declaration*, 2006

Videoinstallazione singola, suono, 7'30"  
Pinault Collection · © Yael Bartana  
Courtesy Annet Gelink Gallery, Amsterdam



#### Shirin Neshat

##### *Faezeh*, 2008

Pellicola 35mm trasferita su BluRay, 13'42"  
Pinault Collection · © Shirin Neshat  
Courtesy Jérôme de Noirmont, Paris



#### Cinthia Marcelle & Tiago Mata Machado

##### *O Século*, 2011

Video, color and sound 9'37"  
Pinault Collection · Courtesy Bendana,  
Pinel Art Contemporain





**PERSO IN SALA**

Francesco Monteleone

## Le sale del Circuito: DB d'Essai – Lecce

Camminando su un lato della statale adriatica di Lecce per tornare a piedi a Bari, a un certo punto vedrete la statua di un quattordicenne, capelli corti e costumino, con la Bibbia in mano. Non è Rocco Palese da piccolo.

Sappiate che siete finiti nel territorio parrocchiale di San Domenico Savio, al centro del quale da 50 anni esatti c'è una bellissima Basilica Minore di Salesiani, l'unica al mondo dedicata al giovane santo piemontese. Lì, i ministri di Don Bosco hanno creato campi di calcio, palestre e un immenso oratorio, dove i ragazzi pigiati nei condomini popolari vanno a divertirsi e a pregare. Daniela Serafini, una delle piccole donne cresciute nella casa religiosa che è tra le più importanti di Puglia, dopo la laurea in pianoforte al 'Tito Schipa' è diventata tanto intraprendente da riuscire a recuperare il gigantesco cinema finito in disuso. Daniela, confidando nelle

fatiche di una cooperativa, ha reso la sala consustanziale alle seconde visioni.

Poi, nel 2008, impressionata da Silvio Maselli che erogava la salvezza degli ultimi, Daniela ha aderito al Circuito D'Autore. Così il *DB d'Essai*, che lungamente aveva mendicato le buone pellicole, si è rinvigorito nella qualità e quando a Lecce si sono disfatti 3 cinema famosi, i distributori si sono messi in processione per essere ricevuti.

Il *DB* ha un foyer diversamente vistoso, i bagni ipogei, la platea anarchica senza posti numerati e in alto una galleria dalla quale si atterra sul palcoscenico di 60 mq dove Valeria Corvino, musa immigrata da Minervino di Lecce, sta organizzando il *flash mob* con Enrico Magrelli, Marco Spagnoli e Serge D'Oria per il rifinanziamento regionale del progetto D'Autore. In questo cinema che ha dimostrato tutta la forza



del *job art* c'è il matriarcato: Cristiana ha il ruolo della poppiera; è una filosofa pedagoga che rigenera i suoi neuroni con Salvatore e Filippo Timi. Odia Lars von Trier.

Raffaella, laureata in hindi e urdu (lingua nazionale del Pakistan) con una tesi sulle registe indipendenti indiane, è l'unica in tutto il Salento a imbottirsi di film del subcontinente asiatico, non prodotti a Bollywood.

Odia Lars von Trier.

Anna Maria, filosofa e napoletana e viceversa, gestisce i robusti progetti con le scuole. Sara, 22 anni, è la mascotte; studia Scienze della comunicazione ma predilige il cinema polacco, specificamente quello recitato in polacco con sottotitoli in inglese.

Se lo inietta al Festival di Giffoni, dove è giurata a sue spese, da 4 anni.

Il sesso forte dovrebbe essere rappresentato dal marito di Daniela ('il risolutore'), da Matteo e Alessandro (gli operatori), da Federico e Francesco (tirocinanti). Durante l'intervista Matteo passa e spassa con una scala, borbottando. E quando le donne ci autorizzano finalmente a rivolgergli la parola, lui dichiara di odiare Lars von Trier.

Concludendo: Daniela Serafini è perseguitata da Angelo Ceglie che non le perdona la passione per il cinema francese e la costringe alla visione di filmacci asiatici, qualcuno con effetti allucinanti, tipo *Lo zio Boonmee che si ricorda le vite precedenti*, scritto e diretto da Apichatpong Weerasethakul, vincitore della Palma d'oro al 63° Festival di Cannes per la facilità con la quale si pronuncia il suo nome. Nel *DB d'Essai* Edoardo Winspeare (*In grazia di Dio*) è il primatista della permanenza con 5 settimane di tutto esaurito. *Philomena* di S. Frears, a Natale del 2013, ha centuplicato i biglietti. La serata più salesiana è stata assegnata a uno sposo novello che ha invitato la moglie, i suoceri, i genitori e dopo il film in cartellone ha fatto proiettare il filmino del suo matrimonio, con torta finale.

Massimo Causo

## Adieu au langage

*“Le propos est simple”*: una donna, un uomo, un cane: trovarsi, perdersi, ritrovarsi, il corso delle stagioni: *“ça finira par des aboiements et des cris de bébé”*, ovvero, alla fine, abbaiare e il pianto di un bambino... Godard la fa semplice: introduce **Adieu au langage** disseminando accenni di un plot che ovviamente il film scompone sullo schermo, nel periodare filmico dislessico di un'opera che si stratifica nelle scansioni di immagini girate, trovate, archiviate nel suo “sistema” delle **Histoire(s) du cinéma**. Tra didascalie che sembrano, al solito, ideogrammi e folgorazioni di dialoghi che saettano come anatemi, il Maestro forza la stereoscopia del 3D per superare l'effetto tridimensionale nello sdoppiamento dell'immagine percepita: una per ogni occhio. Del resto, se proprio si vuole trovare una traccia tematica a un film-saggio come questo, non può essere che in rima con l'intera poetica godardiana: come già accadeva a Michel e Patricia (**Fino all'ultimo respiro**), anche qui siamo alle prese con elementi che cercano inutilmente di trovarsi, superare la loro separazione, creare un'unità laddove non c'è, combattendo se stessi... Quello di Godard è cinema di frattura, iato, interruzione: il suo stesso dire è forma interrotta e la separazione dello sguardo dalla neutralità dell'occhio, dalla sua presunta impassibilità oggettiva, è chiaramente il gioco che sta a cuore al vecchio Maestro nel manipolare la stereoscopia del 3D – sicché, per una volta, è davvero imperativo indossare gli occhialini...

Del resto, il *logos* determina il mondo e allora l'addio è per il linguaggio come ideologia e visione del mondo. Di certo questa non è una storia d'amore, piuttosto il dialogo tra due astrazioni narrative che occupano la scena di un mondo ormai privo di Storia e di Realtà: gli interni domestici sfoderano un'intimità dei corpi spesso nudi che dialogano di filosofia mentre l'uomo è seduto sul water, in tv rilucono sequenze dal **Mabuse** di Lang, l'attesa di una qualche fine balugina nelle loro coscienze,



🔗 **GUARDA QUI**

si accendono sempre più frequenti scene en plein air su campi fioriti, specchi d'acqua riflettono cieli e alberi e luce, duplicando lo smarrimento dell'occhio nell'immagine 3D. Colpi di pistola esplodono qua e là, lontani e allusivi, residuati bellici di una Storia e di un Mondo che ormai sembrano definitivamente estranei all'interesse di Godard: *Adieu au langage* è un film edenico, di rigenerazione, di rinascita, di rifondazione nella fusione... La nudità dei corpi di questa coppia lo dice chiaro e tondo, e del resto ci riporta – per differenza – alle palingenesi di *Je vous salue, Marie* e *Prénom: Carmen*. Qualcuno a Cannes, mentre in sala si abbassavano le luci, gridava “Forever Godard!”...

⊗ ⊗ ⊗

#### **Adieu au langage di JEAN-LUC GODARD**



Con Kamel Abdeli, Héloïse Godet, Zoé Bruneau, Richard Chevallier.  
Drammatico, 70' Svizzera 2014.

*SINOSI: Una donna sposata, un uomo celibe, un cane che parla e sogna, un gentiluomo inglese, un battello, i libri schiusi, le stagioni che passano, le parole che non hanno più voce, la campagna, la città, il cinema in televisione, la natura, la finzione, la metafora, un film che finisce, un altro che comincia. Lontano da qualsiasi illustrazione lineare il nuovo film di un maestro indiscusso della storia del cinema, vincitore all'ultimo festival di Cannes del Premio della Giuria.*

Carlo Gentile

## Il ragazzo invisibile

Si racconta che una mattina di metà giugno, poco prima delle giornate professionali di Riccione, nei corridoi di 01 Distribution si udì un urlo da savana e un: “...È bellissimo, quest’anno a Natale facciamo il botto”. La frase pronunciata dal Direttore di Divisione, più paonazzo del solito, era riferita alla vista del trailer de *Il ragazzo invisibile*, ovvero l’ultimo film del premio Oscar Gabriele Salvatores, scelto per le festività natalizie da Rai Cinema e Indigo.

Come sempre, Luigi Lonigro aveva visto lungo. Perché se il trailer già lasciava ben intravedere un film straordinario, un ritorno al passato/futuro per Salvatores (parliamo di *Nirvana*), i 100 minuti della pellicola offrono davvero emozioni degne dei migliori *Spiderman* e *Batman* messi insieme. Con citazioni “alte” (e inevitabili) di H. F. Saint e H. G. Wells, entrambi autori di celeberrime storie con protagonisti uomini invisibili.

Siamo a Trieste (dopo questo film la capitale italiana dei supereroi), dove vive Michele, un ragazzino tredicenne alle prese con una vita familiare non straordinaria, qualche episodio di bullismo a scuola e, soprattutto il suo primo timido amore per Stella, per la quale è “invisibile” dal punto di vista affettivo.

La svolta della sua vita avverrà grazie alla “potenza di un costumino per Halloween”, rigorosamente made in China, che lo renderà davvero invisibile.

Ma il potere è dentro di lui. Un superpotere che gli consentirà di battersi contro chi ha rapito alcuni suoi compagni di scuola, compresa la ragazzina amata.

Salvatores la sintetizza così: “Io ho amato il primo Spider-Man e l’ultimo Capitan America, ma *Il ragazzo invisibile* è comunque una cosa diversa: non un supereroe contro altri supereroi, ma la storia di un ragazzo che affronta il passaggio all’età adulta. Il vero super potere di Michele è l’amore”.



🔗 **GUARDA QUI**

Inusuali per un film italiano di un regista “autoriale” gli effetti speciali che, seppur mutuati da altri film, in questo caso sono mutati e raffinati sino a rendere la storia “naturale” senza alcun “deja vu”. Un film ambientato in Italia ma che potrebbe essere stato girato tranquillamente in una delle grandi metropoli americane, che nei fumetti (e per la verità anche nella realtà) sono sempre piene di cattivi e cattivissimi.

E per non essere da meno degli americani, anche l’uscita del film di Salvatores, avendo come protagonista un supereroe, ha in abbinamento ben tre volumi di graphic novel, editi per i tipi della Panini Comics (che in Italia pubblica anche i fumetti della Marvel). Sono già disponibili sugli scaffali i primi due episodi e un bel libro edito da Salani.

⊗ ⊗ ⊗

### **Il ragazzo invisibile di GABRIELE SALVATORES**



Con Valeria Golino, Fabrizio Bentivoglio, Ksenia Rappoport, Vincenzo Zampa.  
Fantasy, 100’ Italia, Francia 2014.

*SINOSI: Michele ha 13 anni e vive in una tranquilla città sul mare. Non brilla nello studio, non eccelle negli sport. Ma a lui non importa, basterebbe avere l’attenzione di Stella, la ragazzina di cui è innamorato. Eppure ha la sensazione che lei proprio non si accorga di lui. Finché un giorno, inaspettatamente, non accade qualcosa di straordinario: Michele si guarda allo specchio e si scopre invisibile. La più incredibile avventura della sua vita sta per avere inizio.*

## VISIONI. I FILM NELLE SALE DEL CIRCUITO

Giulio Sangiorgio

### Mommy

Gran premio della giuria a Cannes 2014, ex aequo con *Adieu au langage* del maestro Godard, secondo la retorica festivaliera dell'equilibrio tra passato e futuro, del vecchio e il bambino, *Mommy* è un melodramma pop irruente, un vento di gioventù che s'eleva in folate brutali, un film in cui l'enfant prodige québécois ritorna sui passi dell'esordio *J'ai tué ma mère* scandagliando, tra esasperati fortissimo e sfumature dolcissime, il rapporto d'amore e odio (sentimenti e risentimenti strettissimi, abbarbicati l'uno all'altro) tra un figlio e una madre. Tutto girato con ratio 1:1, in un quadro letterale e opprimente, fatto per il ritratto, per figure di uomini soli, poi a tratti allargato in 16:9 nella gioia beata d'un attimo, nei momenti felici che durano un fiato. Lui è iperattivo, proprio come questo irrequietissimo cinema, passa da un istituto all'altro, incapace di controllare il proprio affetto, la propria ira, le proprie umanissime esplosioni violente. Lei, *Mommy* è sempre in lotta, resistente e debole, sola e rabbiosa, nel mondo che la strema, che le toglie il lavoro, che la induce a esser male accompagnata, che le nega persino d'essere madre. Lui è interpretato da Antoine-Olivier Pilon, già visto nel videoclip diretto da Dolan per gli Indochine, *College Boy*, in cui era un Cristo adolescente crocefisso nel nome dell'ipocrisia, in una scuola che era un luogo concentrazionario come quelli che attraversa in questo film, prigionieri che normano e mai comprendono l'eccesso e il respiro vitalistico, che reprimono per abitudine burocratica e non sanno mai educare. Lei è Anne Dorval, la madre non uccisa nell'esordio, qui nuovamente splendente, inerme, fragilissima. Ma c'è anche un'altra, perché quel che al cinema meravigliosamente queer di Dolan interessa è, soprattutto, la grazia della complicità, l'equilibrio sentimentale fuor di misura, fuori dalle forme normative, dalle leggi del sociale: e allora Suzanne Clément, l'attrice feticcio, l'insegnante di *J'ai tué ma mère*, l'amata da Laurence Anyways, è qui l'altro vertice di un triangolo



🔗 **GUARDA QUI**

che per certi piccolissimi attimi è figura equilatera e armonica, finalmente miracolosa, una donna che soffre, ferita da un trauma, incapace di esprimersi fino a quando non entra a far parte del dramma da camera esasperato di figlio e genitrice. Così la factory Dolan, nello scontro e nell'incontro di queste solitudini, crea un melodramma sociale che sa disperarsi e godere nel kitsch, nelle scelte naïf e urgentissime di un film a rotta di collo, in grado di rivoltare gioiosamente le regole del canone linguistico, sapendo essere marchingegno inesausto d'invenzioni puramente cinematografiche e racconto pienamente, sanamente popolare.



### **Mommy di XAVIER DOLAN**



Con Anne Dorval, Antoine-Olivier Pilon, Suzanne Clément, Patrick Huard.  
Drammatico, 140' Francia, Canada 2014.

*SINOSI: In un immaginario Canada, dove una nuova legge permette ai genitori di abbandonare alle cure del sistema ospedaliero i figli problematici, un'esuberante vedova cerca di crescere il figlio Steve, un ragazzino affetto dalla sindrome da deficit di attenzione e iperattività. Mentre entrambi cercano di sbarcare il lunario vivendo sotto lo stesso tetto, la misteriosa vicina di casa Kyla offre loro il suo aiuto. Man mano che la confortante presenza di Kyla diviene sempre più intensa, emergono domande sulla sua vita passata e sul modo in cui il suo destino può essere collegato a quello di Steve e Die.*

Giancarlo Visitilli

## The Rover

Il deserto è come l'anima di chi lo attraversa. Quella che gli uomini e le bestie di questa storia vivono è la desertificazione delle loro vite, di cui, quello che rimane, al modo degli *ossi di seppia*, appare come quei resti, portati dalle mareggiate, ma pur sempre capaci di rimescolarsi a quel che avanza del resto di una vita, per la quale vale la pena di provarci ancora.

Il regista di *Animal Kingdom* (2009), David Michôd, attraverso un iniziale road-movie, che fa tanto pensare al bellissimo *Duel* (1971) di Steven Spielberg, con la differenza che in *The Rover* chi insegue ha maggior *mestiere* alla guida, e ci porta in Australia, a dieci anni dal collasso del sistema economico occidentale, in uno scenario post-apocalittico. Nel mondo non ci sono più regole, l'unica è dettata dalla violenza. Lungo la strada, Eric (interpretato da uno stupendo Guy Pearce), intraprende il suo lungo itinerario, attraverso il deserto. Il pretesto è l'inseguimento della banda criminale che gli ha sottratto l'unica cosa che ancora possedeva, la sua automobile. Perché il cammino sarà abitato da viandanti brutti, sporchi e cattivi. Chi condividerà il percorso più lungo con Eric sarà Rey (un Robert Pattinson in stato di grazia), ragazzo problematico e ferito, abbandonato dopo l'ultima rapina dalla stessa gang, di cui fa parte suo fratello. Michôd lavora per sottrazione, caricando l'immaginazione dello spettatore. Perché il suo è un continuo accennare, dalle miniere che nutrono la grande potenza, alla morte della moglie di Eric. Sulla strada, segnata come dalla presenza di grandi pietre miliari, che si fanno di volta in volta macigni, caricandosi di gravità, Eric sotterra ogni peso della sua desolata anima. Riserverà la degna sepoltura solo alle bestie, le uniche capaci di fedeltà, sebbene abbandonate dai loro stessi padroni, che hanno preso la via, senza alcuna possibilità di ritorno.

Affidandosi a una fotografia che interiorizza e fomenta i silenzi dei vagabondi, il regista crea, dall'inizio alla fine del film, uno stato di sospensione e di tensione continue, che spesso fanno



🕒 GUARDA QUI

avvertire la sensazione allo spettatore di essere parte di una lentissima moviola, in cui trascinarsi è più facile che tentare di camminare. Ci si ritrova spesso in stato orizzontale, piuttosto che in quello verticale. Se è vero quel che si pensa a proposito di chi intende la linea orizzontale come spinta verso la materia, differente da quella verticale verso lo spirito. Lo stesso che, nonostante tutto e in qualche modo, Eric ritrova, nel finale del film, in cui sembra affidarsi a quel mondo animale, l'unico da cui gli rimane da imparare tutto. In fatto di sequela, fedeltà e civiltà. Perché, altrimenti, neanche lo sguardo di un anziano può arrestare il cammino verso quella vita che è sempre più simile all'orrore.

⊗ ⊗ ⊗

### **The Rover** di **DAVID MICHÔD**



Con Robert Pattinson, Guy Pearce, Scoot McNairy, Nash Edgerton.  
Drammatico, 104' USA, Australia 2014.

*SINOSI: Dieci anni dopo il collasso dell'economia occidentale anche l'Australia si ritrova vittima di una desertificazione sociale che ha condotto tutti sulla strada della violenza. Mentre si trova in mezzo al deserto, Eric viene attaccato da dei banditi che gli rubano la macchina. Si trova così costretto ad allearsi con Rey, membro della gang rimasto ferito durante la rapina e abbandonato dai suoi, per dare la caccia al resto della banda e recuperare l'unica cosa di proprietà che gli era rimasta.*

# Il cinema ritrovato



Il prossimo appuntamento è  
**Tempi moderni di CHARLIE CHAPLIN**

*Dal 9 dicembre nelle sale:*

Cinema **ABC** – BARI

Cinema **Splendor** – BARI

Cinema **Opera** – BARLETTA

Cinema **DB d'Essai** – LECCE

Cinema **Metropolis** – MOLA DI BARI

Cinema **Garzia** – TERLIZZI

# Art House

## La videoarte al cinema

Martedì 2 dicembre h 21.00, ingresso gratuito.

In contemporanea nelle sale del Circuito D'Autore:  
**Abc Bari, DB d'Essai Lecce, Opera Barletta.**

Introducono:

**Abc Bari – Marilena Di Tursi**

**DB d'Essai Lecce – Valeria Raho**

**Opera Barletta – Giusy Caroppo**

**Au pays du reve**  
A cura di *Time zone*

★ Ingresso  
gratuito

2 dicembre

**Luis Buñuel l'architect du reve**

**Un chien andalou** di **LUIS BUÑUEL**

Francia 1929

> dalle h 18:00  
in poi

**L'age d'or** di **LUIS BUÑUEL**

Francia 1930

**L'angelo sterminatore** di **LUIS BUÑUEL**

Messico 1962

**Il fascino discreto della borghesia** di **LUIS BUÑUEL**

Francia 1972

9 dicembre

**Le Ballet mécanique** di **FERNAND LÉGER**

Francia 1924

> dalle h 18:00  
in poi

**Entr'acte** di **RENÉ CLAIR**

Francia 1924

**L'age d'or** di **LUIS BUÑUEL**

Francia 1930

**La Leggenda della Fortezza** di **SURAM DI SERGEI**

URSS 1984

**Eraserhead - La mente che cancella** di **DAVID LYNCH**

USA 1977

16 dicembre

**Le coquille et le clergyman** di **GERMAINE DULAC**

Francia 1928

> dalle h 18:00  
in poi

**Un chien andalou** di **LUIS BUÑUEL**

Francia 1929

Incontro con il regista **THOMAS TORELLI** a seguire

> h 20:15

**Un altro mondo** di **THOMAS TORELLI**

Italia 2013

**Shutter Island** di **MARTIN SCORSESE**

USA 2010

> h 22:00

**Viaggio, verso quale direzione?**  
A cura di *Comunità di Corte Altini*

⋮ ★ Ingresso  
gratuito

4 giovedì

Introduzione musicale a cura di **NABIL BEY (Radiodervish)**

> h 20.30

**Une girafe sous la pluie** di **PASCALE HECQUET**

> dalle h 21:30  
in poi

Belgio, Francia 2007

**Viaggio alla Mecca** di **ISMAEL FERROUKHI**

Francia, Marocco 2004

11 giovedì

Intervengono

> h 19.30

**PADRE OTTAVIO RAIMONDO** – Missionario comboniano

**DON GIANNI DE ROBERTIS** – Migrantes

**Il neige à Marrakech** di **HICHAM ALHAYAT**

> dalle h 21:30  
in poi

Marocco, Svizzera 2014

**Heremakono – Aspettando la felicità**

di **ABDERRAHMANE SISSAKO** Francia, Mauritania 2002

18 giovedì

Conversazione con **CARLO FRECCERO**

> h 21:30

**La vie sur terre** di **ABDERRAHMANE SISSAKO**

> dalle h 21:30  
in poi

Mali, Francia 1998

**Harragas** di **MERZAK ALLOUACHE**

Francia, Algeria 2009

**CINEPORTI IN RASSEGNA** >> **Foggia**

**Movie Music**

⋮ ★ Ingresso gratuito

12 dicembre

Showcase di **FRANCESCO PIU**

> h 20.30

A seguire proiezione del documentario

**B.B King the life of Riley**

**Avanguardie visive nel cinema contemporaneo**

A cura di *Cinit Spaziocineforum Lecce*

⋮ ★ Ingresso  
gratuito

9 dicembre

**Amori e metamorfosi di YANIRA YARIV 2014**

> h 20.30

16 dicembre

**Re della terra selvaggia di BEN ZEITLIN 2013**

> h 20.30

**Il futuro è donna**

A cura di *Comunità di Corte Altini*

⋮ ★ Ingresso  
gratuito

19 dicembre

Introduce **LEONARDO GREGORIO**

> h 20.00

**Barakat di DJAMILA SAHRAOUI**

Algeria, Francia 2006

**Nha Fala di FLORA GOMES**

Guinea, Capoverde 2002

**Alice e le altre. Racconti, visioni, film, documentari**

A cura di *Pazlab*

⋮ ★ Ingresso  
gratuito

12 dicembre

Introduce **LUISA RUGGIO** con **ALINA MARAZZI**  
e **DIANA DELL'ERBA**

> h 17.00

**Il nuovo femminismo MANUELA MIGLIETTA**  
e **SANDRA DEL BENE** conversano con **ALINA MARAZZI**

> h 17.30

Proiezioni di:

> dalle h 18:00  
in poi

**Vogliamo anche le rose di ALINA MARAZZI**

**Il corpo delle donne di LORELLA ZANARDO**

**Passi leggeri di ELISA MEREGHETTI**

**Superveus di F. DOAZAN**

**Violette Leduc, la chasse à l'amour**

di **ESTHER HOFFENBERG**

13 dicembre

**ELISABETTA LIGUORI** conversa con **DIANA DELL'ERBA**

Proiezioni di:

**Registe di DIANA DELL'ERBA**

**Lamara di CLAUDIA MOLLESE**

anteprima nazionale alla presenza della regista

**Born to fly: Elizabeth Streb vs. Gravity**

di **CATHERINE GUND**

**Un'ora sola ti vorrei di ALINA MARAZZI**

> h 17.00

> dalle h 17:30  
in poi

14 dicembre

**LARA NAPOLI** e **MELISSA PERRONE** conversano  
con **ELISA MEREGHETTI**

**Kevin. Will my people find peace?**

di **ELISA MEREGHETTI**

anteprima nazionale

**Alle cinque di sera di SHAMIRA MAKHMALBAF**

**Mujeres de buen vivir di CECILIA MONTAGUT**

**Eyes wide open di ELISA MEREGHETTI**

> h 17.00

> dalle h 18:00  
in poi



# CD 10 MULTISALA

LE SALE DEL CIRCUITO

- ➔ [dautore.apuliafilmcommission.it](http://dautore.apuliafilmcommission.it)
- ➔ [dautore@apuliafilmcommission.it](mailto:dautore@apuliafilmcommission.it)
- ➔ [facebook.com/circuitodautore](https://facebook.com/circuitodautore)

Available on the  
**Android Market**  Available on the  
**App Store** 



INIZIATIVA  
FINANZIATA CON  
FONDI P.O. FESR  
SICILIA 2014-2020  
ASSISTENZA  
TECNICA  
INTERVENTO 4.3



REGIONE  
PUGLIA



La Puglia è tutta da girare.  
Puglia, scenes to explore.

**D'AUTORE**  
Circuito regionale  
sale cinematografiche di qualità

## BARI:

- 1 **Bari** **Cinema ABC**
- 2 **Bari** **Cinema Nuovo Splendor**
- 3 **Bari** **Santo Spirito** **Cinema Il Piccolo**
- 4 **Conversano** **Cinema Teatro Norba**
- 5 **Corato** **Multisala Alfieri**
- 6 **Corato** **Multisala Eta D'Essai**
- 7 **Mola di Bari** **Metropolis Multicine**
- 8 **Polignano a Mare** **Multisala Vignola**
- 9 **Santeramo in Colle** **Multicinema Pixel**
- 10 **Terlizzi** **Piccolo Oss. Universale Garzia**

## BAT:

- 11 **Andria** **Multisala Roma**
- 12 **Barletta** **Cinema Opera**

## FOGGIA:

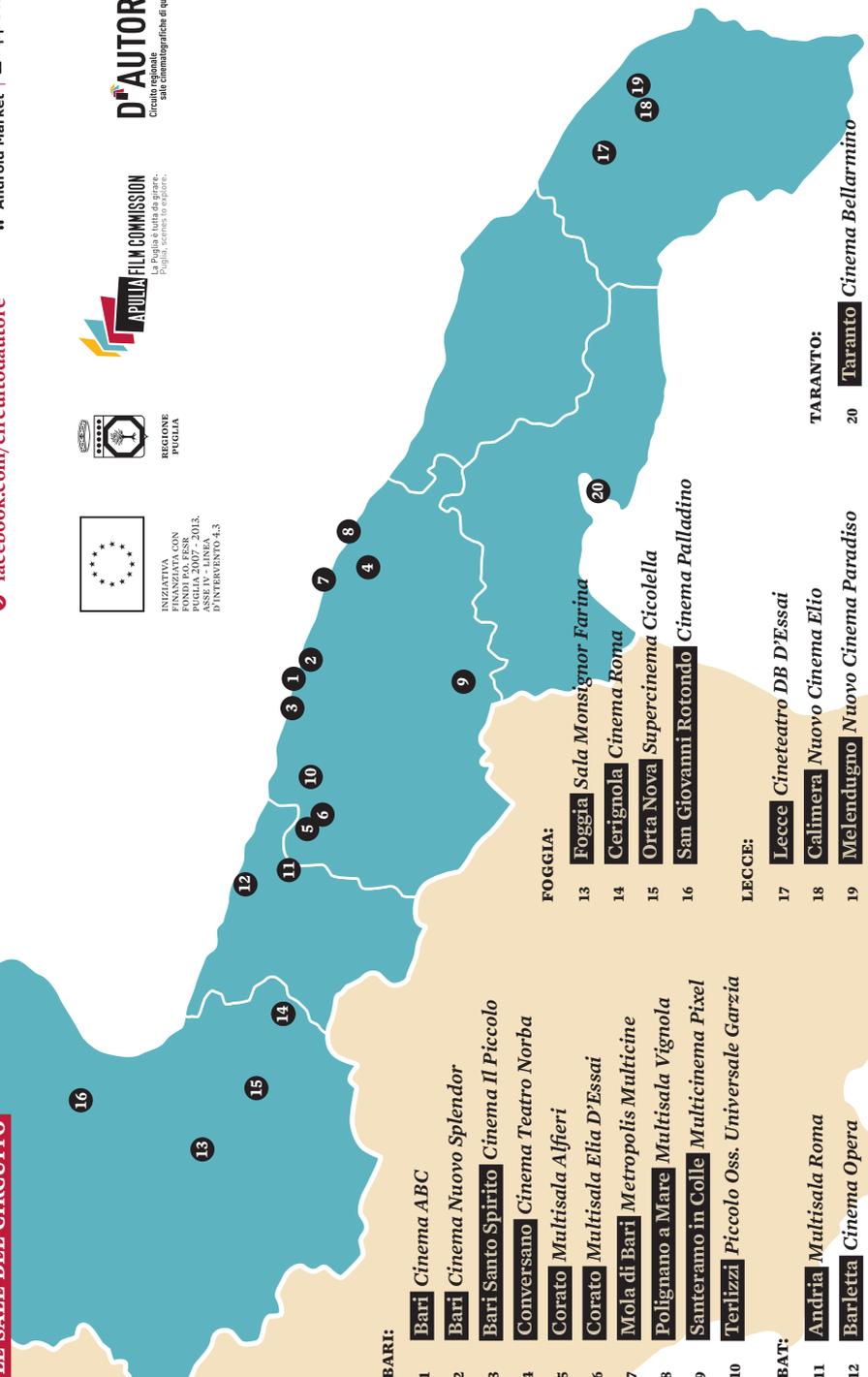
- 13 **Foggia** **Sala Monsignor Farina**
- 14 **Cerignola** **Cinema Roma**
- 15 **Orta Nova** **Supercinema Cicolella**
- 16 **San Giovanni Rotondo** **Cinema Palladino**

## LECCE:

- 17 **Lecce** **Cine teatro DB D'Essai**
- 18 **Calimera** **Nuovo Cinema Elio**
- 19 **Melendugno** **Nuovo Cinema Paradiso**

## TARANTO:

- 20 **Taranto** **Cinema Bellarmino**



## PERVERSIONI PRIVATE

**Alessandro Tota**

*Per parlare di perversioni scivolerò subito nell'infanzia, origine di tutti i feticismi. E per me l'infanzia sono i grandi film americani degli anni ottanta, su tutti **Una Poltrona per due**, che devo aver visto trenta volte. C'è tutto quello che mi piace in **Una Poltrona per due**: la rappresentazione della New York reale/sporca/aggressiva, c'è la lotta di classe (già da piccolo mi piaceva la lotta di classe, tutta colpa di papà e dei film di Chaplin) ci sono i poveri, i ricchi, il ritratto dell'ingiustizia sociale, l'attraversamento della metropoli/mondo dai bassifondi alla borsa di Wall Street. C'è la droga nascosta dai cattivi nella giacca di Dan Aykroyd, quindi l'equivoco che ne segue e il ribaltamento dei ruoli: dopo poco ritroveremo Aykroyd vestito da babbo Natale, ubriaco, che ruba un salmone a una festa.*

*C'è il classico rivisitato (**Il principe e il povero**, of course) e poi il finale in cui i soldi fanno la felicità, ma non c'è da stupirsi trovandoci negli anni ottanta. E poi c'è Eddie Murphy, che volete di più? Insomma questa è la mia prima perversione, che rivendico con orgoglio se permettete.*

*Seconda perversione, il massimo dei film sull'adolescenza: **Stand by me**. Ho imparato l'arte della sceneggiatura da lì: come introdurre i personaggi, come introdurre gli antagonisti, come piazzare il primo colpo di scena... e poi la grandiosa partenza per il viaggio (il viaggio che trasformerà i ragazzini in adulti ecc. ecc.). Ci si trova anche il racconto nel racconto (questa gliel'ho fregata in almeno un paio dei miei libri), e un ben piazzato secondo colpo di scena (in cui fronteggiano Kiefer Sutherland, il figlio di Donald!). Ha anche il finale con l'epilogo trent'anni dopo! È una sceneggiatura a prova di bomba! Io in **Stand by me** ci volevo vivere, solo che stavo*

a Taranto e invece di andare nella foresta dell'Oregon alla ricerca di un cadavere, attraversavo un enorme terreno abbandonato infestato dai ratti, dove una volta un mio amico si beccò anche una pallottola durante uno scontro tra polizia e malviventi. Insomma era l'avventura anche a Taranto nell'ottantotto e in più il cadavere rischiavi di essere tu. Dopo poco mi trasferii da Taranto a Bari, dicendo addio agli anni ottanta e arrivando al feticismo tre, il più vergognoso forse.

Io e i miei amici avevamo una fissazione, guardare a ripetizione il bellissimo **I Guerrieri della Notte** e il bruttissimo **The Doors** di Oliver Stone. Se **I Guerrieri della Notte** lo considero ancora oggi straordinario, stronco senza pietà **The Doors**, anche se devo ammettere che a 17 anni mi esaltavo moltissimo nella scena in cui Jim Morrison si voleva gettare dalla finestra e attaccato al cornicione chiedeva alla sua ragazza (fattissima, tutti sempre fattissimi in questo film, Val Kilmer ha l'aria di cascare dal sonno, ma in realtà pare sia la droga) "Moriresti per me?" E lei risponde, rigirando la frittata e credendo di mettere all'angolo il vecchio Jim "...E tu? Tu moriresti per me?" E Jim, grandissimo, le risponde "IO MORIREI PER CHIUNQUE!" Che replica grandiosa alle mie orecchie di liceale! È forse l'unico momento salvabile di un film che è semplicemente ridicolo. Ma quanta birra e sigarette e whisky a gogò ho bevuto anch'io per avere l'aria alla Val Kilmer... Senza alcun successo purtroppo, ero magro e brutto, e le buone repliche mi venivano sempre in ritardo, anche parecchi giorni dopo. Al contrario provo grandi emozioni riguardando oggi **I Guerrieri della notte**, che mi sembra perfetto nella sua mancanza di realismo. Il film mi torna in testa sempre quando ripenso a quelle estati baresi passate sul lungomare, in cui, con le dita infilate in bottiglie di Peroni che facevamo tintinnare minacciosamente, ululavamo alla notte: "Guerrieriii, giochiamo a fare la guerraa?"

# IDD "Auctor" e

Rivista gratuita. Anno III - n. 12 - dicembre 2014  
Registrazione del Tribunale di Bari n. 18 del 22 aprile 2011

**TIRATURA:** 4000 copie

**EDITORE:** Fondazione Apulia Film Commission  
c/o Cineporti di Puglia/Bari Pad 180 Fiera del Levante  
Lungomare Starita 1 - 70132 Bari  
TEL + 39 080 975 29 00 - FAX +39 080 914 74 64

## **DIREZIONE EDITORIALE**

D'Autore

## **DIRETTORE RESPONSABILE**

Nicola Morisco

## **COORDINAMENTO EDITORIALE**

Mariapaola Spinelli

## **COORDINAMENTO GENERALE**

Toni Cavalluzzi, Valeria Corvino,  
Serge D'Oria

## **HANNO COLLABORATO**

Hanno collaborato: Luigi Abiusi, Vito Attolini,  
Massimo Causo, Cesare Fragnelli, Carlo Gentile,  
Salvatore Mereu, Francesco Monteleone,  
Carmela Moretti, Francesca R. Recchia Luciani,  
Giulio Sangiorgio, Alessandro Tota,  
Antonello Di Vincenzo, Giancarlo Visitilli.

- 
- 
- [www.apuliafilmcommission.it](http://www.apuliafilmcommission.it)
  - [email@apuliafilmcommission.it](mailto:email@apuliafilmcommission.it)
  - [dautore.apuliafilmcommission.it](http://dautore.apuliafilmcommission.it)
  - [dautore@apuliafilmcommission.it](mailto:dautore@apuliafilmcommission.it)
  - [facebook.com/circuitodautore](https://facebook.com/circuitodautore)
  - **STAMPA:** Grafisystem
  - **PROGETTO GRAFICO:** FF3300



*Tutte le opere letterarie presenti in questa rivista sono protette da licenza Creative Commons, in modalità BY - NC - SA.*

*Questo significa che per riutilizzare i nostri contenuti occorre indicare la firma dell'opera, usarla senza scopo commerciale e distribuirla allo stesso modo.*



ISSN 2385-2399

**DAUTTOORREE**

FONDAZIONE APULIA FILM COMMISSION